

ORIGINI DEL DUCA DI SAN PIETRO E DELLA CITTA' DI CARLOFORTE

La storia del Duca di San Pietro inizia molto lontano e precisamente sull'isola di Tabarka, sita di fronte alle coste tunisine tra le città di Bona e Biserta. Si tratta di un'isola dalle piccole dimensioni 800 x 550 m. che si eleva sul livello del mare per 90 m. ed è unita alla terra ferma da una sottile lingua di sabbia.



Tabarka (Tunisia)
stampa del diciassettesimo secolo.

La colonia che vi abitava, grazie ai ricchi depositi corallini ed alle acque pescose, crebbe rapidamente in popolazione e benessere. Agli inizi del 1500 la fortuna dell'isola mutò rapidamente; i depositi corallini andarono esaurendosi, i taglieggiamenti dei Bey di Tunisi ed Algeri erano sempre più frequenti ed esosi ed inoltre incombeva la minaccia dei corsari. La popolazione nel frattempo era cresciuta molto, si contavano circa 2000 abitanti. Questo stato di cose indusse il governo dell'isola da un lato, a vietare i matrimoni al fine di contenere le nascite, e dall'altro, a ricercare terre più sicure dove trasferirsi. Nel 1540 l'omonima isola, prospiciente la città, venne data dal Bey di Tunisi in concessione alla famiglia genovese dei Lomellini che ad essa erano interessati per la pesca del corallo. I Lomellini facevano parte della cerchia di Andrea Doria, ed erano legati per vincoli parentali alla famiglia Grimaldi. La concessione era probabilmente il prezzo per la liberazione del corsaro turco Dragut, catturato nel 1540 da Giannettino Doria, nipote di Andrea Doria. I Lomellini colonizzarono Tabarka con un gruppo di abitanti di Pegli, località vicina a Genova, dove avevano varie proprietà ed un grandioso palazzo di villeggiatura. La comunità di Pegliesi visse a Tabarka per vari secoli.

Nel 1720, a seguito del trattato dell'Aja che segnò la fine della guerra della Quadruplice Alleanza combattuta contro la Spagna, i Duchi di Savoia, diventati nel 1712 Re di Sicilia, ricevettero in cambio della predetta isola, la Sardegna, divenendo Re di Sardegna.

Nel 1730 successe sul trono di Sardegna Carlo Emanuele III il quale, constatato di aver ancora molte terre sarde disabitate, nel 1736 decise di colonizzarle "infeudando" i territori mediante concessione. Venuta a conoscenza delle intenzioni del Re, la popolazione Tabarchina si propose per tale eventualità e dopo alcuni incontri con il viceré di

Capgliari Marchese di Riverolo venne scelta l'isola di San Pietro in quanto come fu descritta "posta sull'orlo dalla penisola sulcitana... mostravasi accomodata alle poste dei naviganti ed alle operazioni del traffico".

L'isola di San Pietro è un'isola di origine vulcanica situata in prossimità delle coste sud-occidentali della Sardegna. Ha forma vagamente triangolare con base ad est lunga circa 10 km e vertice posto ad ovest a circa 8 Km. dalla stessa. La quota massima raggiunge i 211 metri.

Il progetto per la costituzione di una colonia Tabarchina sull'isola di San Pietro, una volta perfezionato, tra il viceré di Cagliari ed un delegato della comunità, fu sottoposto a sanzione reale.

A causa delle ristrettezze economiche in cui si trovava il regno di Sardegna l'Autorità governativa si impegnava ad assicurare il trasporto dei coloni da Tabarka all'isola di San Pietro e la successiva difesa della colonia. Tutti i restanti oneri venivano lasciati a carico del feudatario al quale, sarebbe stato "graziosamente conferito il titolo ducale".

Don Bernardino Antonio Genovese e Cervellon allora Marchese della Guardia, nipote di un ricco mercante trapanese e figlio di Antonio Francesco, elevato al rango di Marchese dal Re di Spagna si assunse l'onere finanziario che tale progetto richiedeva e il 27 Luglio 1737 fu nominato Duca di San Pietro e Carloforte, Nell'aprile del 1738 approdarono sull'isola i primi coloni e contemporaneamente ebbero inizio i lavori per l'erezione di un Forte,

Sulla porta sud del forte fu posta una lapide in onore di Carlo Emanuele III in essa si legge: "L'isola inospitale - con gente attiva - chiamata dalle coste dell'Africa - poste le fondamenta della città - coltivata ed abitata - in regione di pesca e di commerci - felicemente trasformò. - Carlo Emanuele Re - col consiglio e la diligenza - di Carlo Marchese di Riverolo viceré - perché al regno ed all'estero - procacciasse ricchezze e comodità - l'anno 1738".

Don Bernardino Duca di San Pietro e Carloforte fece molto per la popolazione carlofortina e ciò gli viene riconosciuto nel libro "Carloforte storia di una colonizzazione".

A riguardo di Don Bernardino si legge: "Da quando siamo venuti fino ad ora narrando dovrebbe essere apparsa nella sua giusta luce l'opera altamente meritoria e la munificenza del Duca di San Pietro nei confronti dei carlofortini. Anche se talvolta don Bernardino aveva preso delle risoluzioni che non



**Isola
San Pietro**



**Monumento al Re
Carlo Emanuele III**

trovarono eccessivo favore nella popolazione che da lui dipendeva, i validi contributi e la pronta riabilitazione, che seguiva ogni sua decisione contrastante gli interessi dei suoi "vassalli", attestano inequivocabilmente la sua umanità e la sua benevolenza, spesso sposate al disinteresse materiale".

Gli abitanti dell'isola vollero chiamare la propria città Carloforte in onore del "forte Re Carlo" ed in suo perenne ricordo eressero nel 1788 un monumento sul quale fu posta un'iscrizione: "Al Re Carlo Emanuele - fortissimo principe - per l'esimia clemenza con cui i Tabarchini dal timore dell'Africa - servitù atterriti - nel castello al suo nome Carlo - nell'isola di San Pietro costruito - in fedeltà ricevette - di elargizioni e privilegi li volle ornati - e per lungo tempo essenti da ogni tributo li preservò - la colonia Tabarchina - al suo fondatore - Alberto Genovese Duca dell'isola - un monumento in solido marmo - decretarono si facesse - essendo viceré Angelo Solaro".

Ritornando sulla figura di don Bernardino Antonio Genovese e Cervellon duca di San Pietro e Carloforte il 10 Luglio del 1744 fu autorizzato da Carlo Emanuele III con regio viglietto a levare il reggimento di Sardegna Fanteria su 10 compagnie di cui 3 di SM ed una di Granatieri per un totale di 700 uomini. Ricevuta la colonnella e la bandiera del Battaglione, Bernardino ne divenne primo Comandante. Il 10 aprile 1759 essendo ancora comandante del Reggimento di Sardegna fu nominato Comandante generale d'artiglieria nel Regno di Sardegna ed ammesso ad una paga annua di £. 3.000 di Piemonte. Cinque anni dopo, il 15 Febbraio 1764 morì all'età di 71 anni lasciando quale unico erede il figlio Alberto avuto da Donna Maria Agostino Deroma Torellas. Estintosi il ramo del figlio Alberto, la discendenza prosegue con il nipote Giuseppe Ignazio Zetrillas figlio della sorella Vincenza e quindi con la pronipote Maria Vincenza che confluì nell'albero genealogico dei Marchesi Vivaldi Pasqua.

STORIA DEL REGGIMENTO DI SARDEGNA

Don Bernardino il 10 Luglio del 1744 leva il Reggimento. La prima uniforme di un Soldato è data da una sottoveste ed i calzoni sono in panno bianco, il colletto e i paramani sono neri e le finte sono gialle. Con queste uniformi il Reggimento di Sardegna partecipò alla guerra di Successione d'Austria impegnandosi contro i francesi e gli spagnoli ben si distinse nel 1745 nella campagna di Acqui e l'anno successivo in quella di Ventimiglia. Con la pace di Aquisgrana del 1748, che segnò la fine della guerra di Successione, il



NOTIZIE STORICHE SUL DUCA DI SAN PIETRO



**Don Bernardino Genovese
Duca di San Pietro e Cervellon,
Marchese della Guardia, patrizio sardo,
e suo figlio Don Alberto Genovese**



Reggimento di fanteria con caschetto di cuoio e nove alamari al petto così apparivano i fanti di Sardegna. Come scritto dal Guerrini, il Reggimento di Sardegna nel periodo 1798-1815 essendo l'unico Reggimento dell'Armata Piemontese "man-tenne continua la vita organica dell'Armata Sabauda".

Vittorio Emanuele I succeduto a Carlo Emanuele IV, viene restaurato nel suo regno a seguito del Congresso di Vienna del 1814 che segna la fine dell'impero napoleonico.

Rientrato a Torino porta con se il Reggimento di Sardegna che per "i fedeli servizi ognora prestati", come riportato nel Regio Viglietto dell'11 Aprile 1816, viene denominato "Reggimento di Cacciatori - Guardie". Il riordino dell'esercito attuato da Vittorio Emanuele I, il cui carattere fondamentale fu la fusione delle truppe di ordinanza: volontari, con le truppe provinciali (leva) e la costituzione delle Brigate su un solo Reggimento, portò all'adozione ad una nuova uniforme che di fatto per i Cacciatori - Guardie si tradusse nel solo cambio del copricapo. Nel successivo riordinamento, avvenuto ad opera di Carlo Alberto, il 28 ottobre 1831 le Brigate furono organicamente costituite su 1° e 2° Reggimento. La sola Brigata Guardie fece eccezione in quanto fu costituita con il Reggimento Granatieri - Guardie e il Reggimento "Cacciatori Guardie" che per l'occasione fu rinominato solamente Cacciatori e riordinato su due Battaglioni ognuno su 6 Compagnie Cacciatori ed una Compagnia Carabinieri.

L'uniforme dei Cacciatori rimane praticamente invariata ad eccezione della catenella bianca al colletto ed al paramani distintivo con i corpi della Guardia. Il 22 Marzo del 1848 la Brigata Guardie in previsione dell'imminente guerra viene costituita su due Reggimenti Granatieri: il 1° ed il 3° Battaglione del Reggimento Granatieri insieme con il 1° Battaglione del Reggimento Cacciatori formarono il 1° Reggimento Granatieri, mentre il 2° ed il 4° Battaglione Granatieri insieme al 2° Battaglione Cacciatori formarono il 2° Granatieri.

Successivamente il 14 ottobre 1848, la Brigata Guardie viene ordinata su tre Reggimenti probabilmente a seguito delle rimostranze avanzate dal Reggimento Cacciatori - Guardie che era stato ridotto a soli due Battaglioni di cui uno di deposito, entrambi in Sardegna, e pertanto il Reggimento Cacciatori poté riprendere vita e personalità proprie. Il 20 aprile 1850, regnante Vittorio Emanuele II, il Reggimento Cacciatori cambia la denominazione in Cacciatori di Sardegna ed esce dalla Brigata Guardie ricostituita come Brigata Granatieri su due Reggimenti, 1° e 2°. Infine, due anni dopo, e precisamente il 19 Marzo del 1852 le 10 compagnie del Reggimento Cacciatori di Sardegna vengono fuse con il 1° e il 2° Reggimento e la Brigata prende il nome di Brigata "Granatieri di Sardegna" a perenne ricordo di tale Reggimento.

Successivamente il 14 ottobre 1848, la Brigata Guardie viene ordinata su tre Reggimenti probabilmente a seguito delle rimostranze avanzate dal Reggimento Cacciatori - Guardie che era stato ridotto a soli due Battaglioni di cui uno di deposito, entrambi in Sardegna, e pertanto il Reggimento Cacciatori poté riprendere vita e personalità proprie. Il 20 aprile 1850, regnante Vittorio Emanuele II, il Reggimento Cacciatori cambia la denominazione in Cacciatori di Sardegna ed esce dalla Brigata Guardie ricostituita come Brigata Granatieri su due Reggimenti, 1° e 2°. Infine, due anni dopo, e precisamente il 19 Marzo del 1852 le 10 compagnie del Reggimento Cacciatori di Sardegna vengono fuse con il 1° e il 2° Reggimento e la Brigata prende il nome di Brigata "Granatieri di Sardegna" a perenne ricordo di tale Reggimento.

Successivamente il 14 ottobre 1848, la Brigata Guardie viene ordinata su tre Reggimenti probabilmente a seguito delle rimostranze avanzate dal Reggimento Cacciatori - Guardie che era stato ridotto a soli due Battaglioni di cui uno di deposito, entrambi in Sardegna, e pertanto il Reggimento Cacciatori poté riprendere vita e personalità proprie. Il 20 aprile 1850, regnante Vittorio Emanuele II, il Reggimento Cacciatori cambia la denominazione in Cacciatori di Sardegna ed esce dalla Brigata Guardie ricostituita come Brigata Granatieri su due Reggimenti, 1° e 2°. Infine, due anni dopo, e precisamente il 19 Marzo del 1852 le 10 compagnie del Reggimento Cacciatori di Sardegna vengono fuse con il 1° e il 2° Reggimento e la Brigata prende il nome di Brigata "Granatieri di Sardegna" a perenne ricordo di tale Reggimento.

Successivamente il 14 ottobre 1848, la Brigata Guardie viene ordinata su tre Reggimenti probabilmente a seguito delle rimostranze avanzate dal Reggimento Cacciatori - Guardie che era stato ridotto a soli due Battaglioni di cui uno di deposito, entrambi in Sardegna, e pertanto il Reggimento Cacciatori poté riprendere vita e personalità proprie. Il 20 aprile 1850, regnante Vittorio Emanuele II, il Reggimento Cacciatori cambia la denominazione in Cacciatori di Sardegna ed esce dalla Brigata Guardie ricostituita come Brigata Granatieri su due Reggimenti, 1° e 2°. Infine, due anni dopo, e precisamente il 19 Marzo del 1852 le 10 compagnie del Reggimento Cacciatori di Sardegna vengono fuse con il 1° e il 2° Reggimento e la Brigata prende il nome di Brigata "Granatieri di Sardegna" a perenne ricordo di tale Reggimento.

Successivamente il 14 ottobre 1848, la Brigata Guardie viene ordinata su tre Reggimenti probabilmente a seguito delle rimostranze avanzate dal Reggimento Cacciatori - Guardie che era stato ridotto a soli due Battaglioni di cui uno di deposito, entrambi in Sardegna, e pertanto il Reggimento Cacciatori poté riprendere vita e personalità proprie. Il 20 aprile 1850, regnante Vittorio Emanuele II, il Reggimento Cacciatori cambia la denominazione in Cacciatori di Sardegna ed esce dalla Brigata Guardie ricostituita come Brigata Granatieri su due Reggimenti, 1° e 2°. Infine, due anni dopo, e precisamente il 19 Marzo del 1852 le 10 compagnie del Reggimento Cacciatori di Sardegna vengono fuse con il 1° e il 2° Reggimento e la Brigata prende il nome di Brigata "Granatieri di Sardegna" a perenne ricordo di tale Reggimento.

LASCITO DI DON ALBERTO GENOVESE DUCA DI SAN PIETRO E CARLOFORTE

"L'anno del Signore 1776 al primo del mese di Agosto, circa alle ore 6 di Francia, alla sera in Torino ..." , così inizia, come si può leggere da una copia dell'atto originale conservato nel Museo Storico in un cofanetto presso il salone d'onore, il documento stipulato tra Don Alberto Ge-

novese Deroma Duca di San Pietro e Carloforte, Marchese del Castiglio, della Guardia, di Villa Erniosa e Santa Croce, Conte di Cagliari, Barone di Portoscuro, seguito da altri 19 titoli tra cui "Capitano d'Infanteria" e Don Gavino Paliaccio Marchese della Planargia allora comandante del Reggimento di Sardegna.

Il documento è costituito da 9 articoli. Nel primo viene sancita la creazione della Banda di Musica e della Massa di Pietà ed istituito un fondo di 100.000 lire vecchie di Piemonte la cui rendita annuale fissata a 4.000 lire dovrà servire lire 3200 alla manutenzione della Banda e per lire 800 alla Massa di Pietà, Quest'ultima da impiegarsi quale "soccorsi da darsi dal Colonnello alle donne del Reggimento cariche di famiglia, orfani, vedove ed altri consimili opere pieuose in soccorso dei più necessitosi dell'istesso corpo principiando dal Sergente fino al Soldato ". Inoltre sono stanziati altre 4.000 lire a favore della Banda "per supplire alle prime spese di vestiario, istrumenti ed altro". Nel secondo articolo il Duca si impegna a pagare entro un mese la somma di lire 8.000, 4.000 lire per le prime spese del vestiario, istrumenti ed altro. 4.000 lire per la Massa di Pietà e per il mantenimento della Banda nel primo anno. Il fondo di 100.000 lire verrà invece versato in tre rate annuali di 33.333 lire 6 soldi e 8 denari. Ma dal momento che detto capitale non sarebbe percepito per intero se non dopo tre anni il Duca si impegna a versare £. 4.000 annue fino alla costituzione del fondo stesso. Pertanto complessivamente il Duca in tre anni si impegnò a versare 120.000 lire vecchie di Piemonte. Il terzo e quarto articolo contengono dettagli amministrativi atti ad onorare gli im-



Cofanetto, ubicato nel salone d'onore del Museo Storico dei Granatieri, che custodisce i documenti del lascito del Duca di San Pietro.

pegni assunti dal Duca negli articoli precedenti. Con il quinto articolo Don Alberto dispone che annualmente sia celebrata dal cappellano del Reggimento una messa "in suffragio dell'anima del Signor Duca padre nel giorno dell'anniversario della morte, che avvenne il 15 febbraio 1764, con intervento del Signor Colonnello, e cogli Ufficiali del Corpo, e col suono, e musica di detta Banda e con quelle pompe funebri Ecclesiastiche che stimerà il Signor Colonnello". I fondi necessari per la celebrazione di tale cerimonia dovranno essere tratti dal reddito a favore della Massa di Musica. Inoltre Don Alberto dispone che dopo la sua morte, - che sarebbe avvenuta il 18 feb-

braio 1812 (di fatto sembrerebbe avvenuta il 20 gennaio 1812 a Cagliari come risulta dai "Quinque Librorum) - tale cerimonia sarà effettuata in suo onore e non più per il padre. Nel sesto articolo Don Alberto si riserva "la ragione e la facoltà, non trasmissibile ai suoi successori, di potersi valere della Banda e di nominare in caso di vacanza di qualche posto in detta Banda un soggetto abile". A mente del settimo articolo: "Tutti gli istrumenti per uso di detta Banda debbono esser marcati colle armi gentilizie di famiglia di Signor Duca". Con il successivo articolo il Comandante di Reggimento viene delegato alla costituzione entro tre mesi, della Banda "in quella miglior forma che stimerà esso". Inoltre viene stabilito che la Banda "debba durare sempre finche durerà detto Reggimento" e qualora il Reggimento fosse sciolto sua Maestà definirà Nell'ultimo capitolo, il 9° i due contraenti si impegnano a rispettare "i sovraesposti capitoli". Un anno dopo alla stipula di tale atto, e precisamente il 15 Ottobre del 1777, il Duca di San Pietro si obbliga a vestire a sue spese il Tamburino Maggiore del Reggimento Sardegna e di provvedere ogni 6 anni a simile carico di vestiario da parata. A tal fine, stimata una spesa annua di 800 lire si impegna a versare una volta estinto il debito contratto con l'atto precedente, un fondo di 20.000 lire vecchie di Piemonte così che lo stesso possa fruttare, con un interesse annuo del 4%, la somma necessaria al mantenimento del Tamburino Maggiore, ovvero 800 lire annue. Successivamente, con lo scioglimento del Reggimento Cacciatori di Sardegna e la successiva fusione dello stesso con il 1° e 2° Reggimento Granatieri, il fondo fu ceduto alla Brigata Granatieri di Sardegna.

Un documento dimostra lo stato patrimoniale del fondo, così come avallato il 6 Giugno 1852 dall'ultimo comandante del Reggimento Cacciatori di Sardegna Tenente Colonnello Enrico Cereale.

Di tale fondo si ha poi notizia 72 anni dopo con il Regio Decreto n° 1544 del 9 Ottobre 1930, in base al quale la fondazione di San Pietro viene eretta ad ente morale. Nel 1974 per l'esiguità del fondo la fondazione lasciata del Duca di San Pietro corse il rischio di essere estinta A seguito di vibrante reazione dei Granatieri la fondazione poté continuare a perpetuare le tradizioni della specialità.

ErBon



Roma 18 febbraio 1926. Cerimonia funebre in suffragio del Duca di San Pietro,



1848. Sommacampagna. Il Cap. Garrigiù del 2° Cacciatori fu fuoco contro gli austriaci asserragliati in un cascinale.